

25 APRILE 2007

Un brusio crescente
si levò dai morti
e fu vento di libertà
nelle valli e nelle pianure.
Nel tripudio di speranze
l'orizzonte si aprì
all'azzurro...

Oggi, nel grigio d'un cielo
derubato di sogni,
inchiodate sono le tombe
e i gufi danzano
inebriati e vuoti:
una nuvola di polvere
assedia l'animo.

FIUME

L'Adige

- fiume, vita, memoria -

è secco:

passato, presente, futuro

(quale?) si chiudono

strozzati tra enormi

argini deserti,

un tempo vocianti

e freschi d'acque.

Soffoca l'acqua tra aride rive

dove danzano le streghe

e fuggono le rondini.

Il salice piangente

ha lacrime di polvere,

l'orizzonte s'imbruna

e nel vitreo cielo

il campanile batte

le ore (per chi?)

Inciampa l'Adige sugli sterpi

delle rive e un tempo oscuro

ferma ogni sciacquio,

ogni gorgoglio, ogni mulinello.

Più non è il fiume

voce di cielo, di terra,

di unione.

Volano bassi i corvi.

AL DI LÀ'

Nel grigio labirinto
cerco la parola
per i miei sparsi
frammenti.

Indugio
tra vialetti angusti,
chiusi all'orizzonte,
e sento
il trillo strozzato,
l'urlo tradito,
il volo mancato
e non so se esista.

Scalpello e cerco,
scavo e purifico,
m'arrovello e bramo
il silenzio dell'essenziale
tra vocianti
simulacri vuoti...
temo il filo
che si spezza...

Cogliere
nella foglia macerata
l'azzurra goccia di cielo
e al di là, essere!

LAMPADE VOTIVE

Agli operai della Thyssen

Siete usciti
ogni mattina molto presto
lasciando il caldo abbraccio
della moglie per guadagnare
un tozzo di pane dal sudore acre:
esseri umani votati alla sopravvivenza
nella notte assediata da stille di fuoco.

Siete usciti
ogni mattina molto presto
lasciando un bacio sulla fronte dei figli
per offrire loro un futuro non di fuoco:
torce umane nell'antro nero
del vorace Vulcano,
moderno dio della produttività.

Siete usciti
ogni mattina molto presto
per dare un senso altro alla vita
...e più non siete tornati:
braccati dal fuoco nella notte avara
siete diventati fuoco,
lampade votive (a chi?, perché?...)
già dimenticate.

Il grido muto dei vostri cari
è fermo nell'abisso nero
delle morti bianche,
e le lacrime
più non bastano!
Già sgommano le auto
sull'asfalto indifferente
e lontano.

“ A BAITA ”

a Mario Rigoni Stern

Il grande vecchio
dei monti
si è incamminato
verso le cime
in questa estate
che tarda a venire, piovosa.

In silenzio,
fra pioggerellina e nubi leggere
si è perso sui sentieri
dell'urogallo e delle betulle
e non vuole essere chiamato
per non disturbare il bosco.

Se ne è andato
in punta di piedi
senza salutare,
ma ha lasciato detto
che possiamo trovarlo
sempre sui sentieri
che portano “a baita”,
appena sopra i boschi
tra le cime dove riposa
il sole.